

Il Sae, da 60 anni sul fronte del dialogo Sfredda: parliamoci nonostante le guerre

di Laura Caffagnini

in "Avvenire" del 28 luglio 2024

Alla vigilia dell'avvio del tradizionale convegno annuale parla la presidente nazionale del Segretariato attività ecumeniche che traccia un bilancio dei primi sei decenni di vita dell'associazione.

La sessione di formazione ecumenica del Sae (Segretariato attività ecumeniche) è giunta alla 60^a edizione. Era l'estate del 1964 quando la fondatrice Maria Vingiani inaugurò al passo della Mendola un'iniziativa di studio, dialogo e convivenza. Il tema, «Ecumenismo, vocazione della Chiesa», esaminato da diversi relatori e dalla stessa Vingiani, rifletteva il risveglio suscitato dal Concilio Vaticano II ancora in corso quell'anno.

Alla vigilia del nuovo appuntamento, che si terrà da oggi al 3 agosto al Monastero di Camaldoli sul tema «Una terra da abitare e da custodire. Il Signore Dio prese l'essere umano e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e custodisse (Gen 2,15)», abbiamo intervistato la presidente del Sae, Erica Sfredda.

Il sessantesimo della sessione invita a un bilancio.

Il bilancio è positivo per un'associazione che è nata con piccolissimi numeri, è andata via via sviluppandosi in modo straordinario ed è oggi nota a tutti. La gran parte dei teologi italiani sono intervenuti almeno a una sessione, conoscono il Sae e ne hanno grande stima. Questo lo riscontro all'interno della Chiesa valdo-metodista, ma anche con i cattolici e con gli ortodossi, anche se tra questi ultimi faticiamo a coinvolgere i laici. Sono stati sessant'anni spesi bene. Nell'era della crisi delle Chiese storiche anche i nostri numeri si sono ridimensionati, ma credo che proprio in questo momento il dialogo ecumenico abbia più necessità di esprimersi, di essere chiaro, presente. Dimostrare che siamo un'unica Chiesa, la Chiesa del Signore, pur con varie diversità, sfaccettature e teologie, credo che sia fondamentale in questa fase. Quindi non solo do un giudizio positivo dei primi sessant'anni, ma sorrido ai prossimi.

Come si pone il Sae nell'odierno contesto di guerra?

Credo che la guerra, in particolare quella in Terra Santa, abbia creato, oltre a morti e distruzione, dei problemi rispetto al dialogo con l'ebraismo, anche in Italia. Da un lato notiamo nella popolazione un aumento dell'antisemitismo che ha indotto molti ebrei a una posizione di difesa e ha causato una ritrosia a dialogare più che comprensibile. Dall'altro lato la tragedia che si sta svolgendo in Palestina ci interroga profondamente, e sappiamo che anche il dibattito su questo fronte non è facile: essendo molto polarizzato, dialogare è diventato più difficile, sia all'interno delle nostre Chiese sia con gli ebrei.

Il Sae ha cercato con forza di mantenere la linea del dialogo. Il nostro gruppo teologico sta lavorando sui temi della pace e i convegni di primavera del 2023 e del 2024 sono stati dedicati a questo. Dopo i fatti del 7 ottobre 2023 abbiamo redatto un documento di ferma affermazione della necessità della pace, a prescindere dalle questioni politiche che sono da discernere, ma che non possono mettere in ombra la questione fondamentale: salvare le vite umane. Sia gli ostaggi israeliani sia il popolo palestinese hanno diritto di vivere, così come quello ucraino e i russi che rifiutano la guerra e che per questo subiscono conseguenze molto pesanti.

L'associazione non si è divisa al suo interno, permangono la volontà e la capacità di dialogo. Bisogna però vigilare perché la questione guerra è divisiva.

Veniamo al tema della 60ª sessione.

Il tema è stato deciso nell'autunno 2022 dai gruppi locali attraverso i loro referenti. Prima o poi l'avremmo affrontato perché è un tema di un'attualità estrema. Il cambiamento climatico è evidente anche in questa estate che non arriva mai e presenta spesso nubifragi e alluvioni. Abbiamo articolato il tema attraverso vari punti di vista. Il punto di partenza e di arrivo è la nostra fede nel Dio creatore. Questa terra ci è stata affidata perché la custodissimo e la coltivassimo, e come cristiani e come credenti delle grandi religioni monoteiste abbiamo una responsabilità verso la sua salvaguardia. Nel mezzo affronteremo varie questioni: da quella politica, alle implicazioni etiche, alle questioni pragmatiche. Svilupperemo varie sfaccettature sia in plenaria sia nei laboratori con esperti di questioni economiche e climatiche, oltre che naturalmente con i nostri teologi e teologhe. I laboratori saranno guidati da tre figure di diverse confessioni, anche per offrire un ventaglio di sguardi, sensibilità e opinioni sui singoli aspetti. Ascolteremo che cosa le grandi religioni dicono e pensano rispetto al tema della salvaguardia del creato. Come cristiani abbiamo una forte responsabilità, ma il problema del pianeta attraversa trasversalmente tutte le fedi.